

Capitolo I

L'archivio privato della famiglia Bandinelli (secc. XVI–XIX)

I.I L'archivio privato dei Bandinelli

Le unità documentarie conservate nel fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze costituiscono solo una parte dell'archivio primigenio dei Bandinelli, sfortunata vittima di una diaspora difficile da ricostruire e ancora in parte ignota. Un efficace criterio di identificazione dei documenti provenienti dall'archivio privato della famiglia fiorentina è stato individuato nelle numerose tracce riconducibili all'intensa attività di postillatore e di interpolatore di Baccio Bandinelli il Giovane.¹² Anche sulla base di queste tracce è possibile tentare una ricostruzione provvisoria dei documenti provenienti dall'archivio Bandinelli, che rispondono attualmente alle seguenti segnature:

- BNCF Palatino Bandinelli 1–12;
- BMF Palagi 359/2, cc. 5r-8v, 369/4/2; Bigazzi 206/2;
- BMaF Carteggio generale 384/1;
- ASF Miscellanea Medicea 708; Acquisti e Doni 141/1, 141/2, 142/8/36;
- AB Autografi Artisti 58, 71.

Il fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze consta di 12 unità provenienti dall'archivio privato della famiglia Bandinelli, acquistate nel 1853 da Francesco Palermo.¹³ Una prima sommaria descrizione del fondo può essere letta nell'inventario redatto da Atto Vannucci, primo direttore della BNCF (1861–1862).¹⁴ Per quanto riguarda il ms. Palat. Band. 1/1, una descrizione più accurata dell'unità si legge nell'inventario di Francesco Palermo (1853–1868, II, pp. 79–84).

I documenti acquistati dalla Biblioteca Palatina Lorenese (*nunc* BNCF) nel 1853 costituivano gran parte dell'originario archivio di famiglia dei Bandinelli, ma non ne rappresentavano la totalità. Un caso particolarmente esemplificativo di questa

¹² Sull'attività erudita di Bandinelli il Giovane, cfr. *infra*, cap. III.

¹³ Per un profilo biografico di Francesco Palermo, primo direttore della Biblioteca Palatina, si rinvia, in assenza di una voce nel DBI, all'ET.

¹⁴ *Inventario dei manoscritti trovati nella già Biblioteca Palatina di Firenze in questo giorno 1° febbraio 1862 in cui il bibliotecario prof. Atto Vannucci ha preso la direzione della Biblioteca medesima per unirla alla Biblioteca Nazionale a forma del R. Decreto del 22 dicembre 1861*, ms., sec. XIX con annotazioni successive, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 9, c. 79r.

dispersione è rappresentato dalle filze confluite nel fondo Acquisti e Doni (141, 142/8/36) e nel fondo Miscellanea Medicea (708) presso l'Archivio di Stato di Firenze. Il fatto che queste filze, in cui sono comprese carte provenienti dall'archivio Bandinelli di notevole importanza per la ricostruzione degli interventi di Baccio il Giovane, non risultino tra quelle acquistate dalla Palatina nel 1853 consente di ipotizzare che a questa altezza avessero già seguito, fuori dall'archivio di famiglia, un percorso diverso.¹⁵

Una sorte simile, se non analoga, deve essere toccata alle carte confluite nelle collezioni private di Giuseppe Palagi e Pietro Bigazzi, che furono in seguito accolte negli omonimi fondi (Palagi 359/2, 369/4/2; Bigazzi 206/2) della Biblioteca Moreniana di Firenze. La dispersione dell'archivio è testimoniata anche dalle carte conservate in altre sedi, come una lettera di Anton Francesco Doni a Baccio Bandinelli datata 16 aprile 1550, oggi in Marucelliana (BMaF Carteggio generale 384/1),¹⁶ e le due carte nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella (AB Autografi Artisti 58, 71),¹⁷ ossia la copia di un atto notarile e la minuta di una lettera del Bandinelli al maggior-domo ducale Tommaso di Jacopo di Lazzero de' Medici. Un confronto sinottico delle segnature originarie delle filze con l'ordinamento attuale, che è stato più avanti tentato, consente di stimare una perdita non indifferente dell'originale patrimonio documentario dei Bandinelli.

I.II Una visione complessiva

L'articolata ricognizione di Waldman ha prodotto un primo significativo *corpus* di fonti sulla famiglia Bandinelli, con particolare riguardo all'attività dello scultore Baccio. Accanto a documenti fondamentali per una ricostruzione delle vicende biografiche e per un inquadramento storico della sua produzione artistica, la mono-

¹⁵ Per quanto riguarda la filza compresa nella Miscellanea Medicea (708), non è inverosimile che in questa operazione abbiano giocato un ruolo cruciale le sempre più attente e meticolose ricerche di natura storiografica ed erudita che nel Settecento fiorentino videro impegnate nell'attività di spoglio e inventariazione degli archivi granducali personalità di primo piano come Fabrizio Cecini, Ferdinando Fossi e Riguccio Galluzzi; sul punto, cfr. Baggio-Marchi 2002, pp. 3–28.

¹⁶ La lettera del Doni al Bandinelli è stata rinvenuta alcuni anni fa da Carlo Alberto Girotto, che ne ha approntato un'edizione nella sua tesi di dottorato (Girotto 2014). Come ivi osservato (p. 768), il pezzo risultava pervenuto alla Biblioteca Marucelliana di Firenze il 17 marzo 1883, sotto la direzione di Desiderio Chilovi. La vendita del documento è riconducibile a tale Giovanni Pao-lozzi, identificabile, secondo Girotto, con il collezionista chiusano di antichità vissuto tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

¹⁷ I due documenti, già censiti dal Kristeller (1963–1997, VI, p. 159), sono editi in Waldman (2004, p. 249, doc. 409; pp. 688–689, doc. 1255).

grafia include in appendice l'edizione dei due bifoli del *Libro del disegno* conservati in Moreniana, unica testimonianza di carattere trattatistico tra gli scritti censiti dello scultore.¹⁸

Le ricerche d'archivio condotte per il presente lavoro permettono inoltre di presentare nuovi documenti inediti. In primo luogo, nel fondo Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano presso l'Archivio di Stato di Pisa si segnalano qui per la prima volta le carte relative alle provanze di nobiltà di Angelo Maria Pantaleoni (ca.1614–1651), figlio di Ciro Pantaleoni (ca.1585–1629) e Laura Bandinelli (1586–1651), sorella di Baccio Bandinelli il Giovane.¹⁹ Nel fascicolo relativo al Pantaleoni, non datato, si riscontrano diversi inserti nella grafia di Baccio il Giovane.²⁰ Si osservano, in particolare: una ricostruzione genealogica dei Bandinelli di Siena e dei Bandinelli di Firenze,²¹ la copia autenticata di un'attestazione, redatta in seguito all'incontro tra il ramo senese e il ramo fiorentino nel 1633, che confermava la discendenza del ramo fiorentino da quello senese;²² la copia autenticata del privilegio concesso da Carlo V in occasione della nomina di Baccio Bandinelli scultore come cavaliere di

¹⁸ Per la sezione dedicata al *Libro del disegno*, cfr. ivi, pp. 895–909.

¹⁹ Il fondo Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, custodisce la documentazione relativa all'ordine religioso cavalleresco tra il 1561 (anno della sua istituzione) e il 1859, per un totale di circa 7600 filze. Una serie del fondo è dedicata alle provanze di nobiltà prodotte dai candidati che, tra il 1562 e il 1859, si sottoponevano alla supervisione dell'uditore e, in una fase successiva, richiedevano l'approvazione del Consiglio supremo dell'Ordine. La delibera definitiva spettava al Gran maestro. Tra i requisiti che dovevano essere dimostrati dal candidato rientravano l'età superiore a 17 anni, la buona condotta, la nascita in una città, la condizione di non avere esercitato arti meccaniche e di non essere debitore di grandi somme o beni ipotecati, il possesso di un patrimonio commisurato al grado ambito e, principalmente, la nascita da casate nobili per quattro quarti, presupposto da confermare tramite la presentazione di un albero genealogico e degli stemmi di famiglia. Ai candidati era inoltre chiesto di indicare gli eventuali uffici ricoperti. Sono in linea con queste condizioni i dati che emergono dalla corrispondenza conservata nel fondo Bandinelli della Nazionale, tanto nella specificazione dei 17 anni d'età necessari per accedere all'Ordine (BNCF Palat. Band. 2/5, c. 36r; App. XIV), quanto nella richiesta dei quattro avi nobili, che dovette rendere necessario, per il giovane Angelo Maria Pantaleoni, il recupero della documentazione attestante le origini nobiliari della famiglia materna.

²⁰ ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29. Il fascicolo è conservato tra le provanze presentate tra il 1632 e il 1634. Riguardo alla datazione del *dossier*, la ricostruzione delle vicende relative alle provanze di nobiltà del Pantaleoni e i riferimenti nel fascicolo consentono di fissarla all'estate del 1634.

²¹ Sul frontespizio si legge «Informazione della nobiltà de' signori Bandinelli di Siena, e conseguente di quelli di Firenze».

²² Un'altra copia del documento, edita da Waldman (2004, pp. 879–882, doc. 1590), è in ASF Manoscritti 293, cc. 418–425. Sul frontespizio si legge «Scrittura autentica della seconda riunione e ricognizione de' signori Bandinelli di Siena con quelli di Firenze».

Santiago;²³ l'attestazione, sottoscritta dai Gianfigliazzi, riguardo alla discendenza dei Bandinelli dalla loro famiglia (per mezzo di Caterina, madre di Baccio Bandinelli il Giovane);²⁴ la copia autenticata dell'albero genealogico dei Bandinelli a partire dal cavaliere senese Sozzo.²⁵ Il *dossier* con le provanze di nobiltà del Pantaleoni comprende anche inserti in diversa grafia i cui frontespizi recano titoli vergati dalla mano di Baccio il Giovane, segno inequivocabile della centralità del chierico nella preparazione della pratica.²⁶ L'importanza del *dossier* va ricondotta al fatto che esso consente di delineare il ruolo chiave di Bandinelli il Giovane nella redazione del *Memoriale* apocrifo e di rintracciare le fonti su cui venne condotta, nel testo, la ricostruzione delle origini senesi dei Bandinelli, a partire dalle opere storiografiche di Orlando Malavolti e Giugurta Tommasi, ma anche dalle *Vitae Pontificum* di Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina e dalle *Vitae et gesta sumorum pontificum* di Alfonso Ciacconio.²⁷

È stato inoltre possibile ritrovare, tra i fondi manoscritti del Kislak Center presso l'Università della Pennsylvania, alcuni documenti riguardanti gli affari della famiglia Bandinelli a Firenze e in Europa centro-orientale tra Sei e Settecento, comprensivi di una folta corrispondenza tra i Bandinelli e i parenti Masetti, curatori dei beni rimasti in Toscana, ma anche di testamenti, *memoranda* e inventari appartenuti a vari membri della famiglia.²⁸ Le carte, di particolare interesse per la ricostruzione delle vicende relative alle attività commerciali e speculative dei

²³ «Copia autentica del privilegio di Carlo V, pel quale si vede che il cavaliere di San Jacopo Baccio Bandinelli fu fatto per nobiltà e non per grazia».

²⁴ «Fede de' signori Gianfigliazzi per la signora Caterina Gianfigliazzi Bandinelli».

²⁵ «Copia autentica del ramo de' signori Bandinelli di Firenze, cavata ad verbum dall'arbore generale de' signori Bandinelli di Siena, autenticata, e bollata. In Siena, a di 9 di maggio 1634»; cfr. Fig. 28.

²⁶ «Fede autentica degl'ofizi che i Bandinelli hanno ottenuto in Firenze»; «Copia autentica [...] per la quale si vede che i Bandinelli da' loro antenati, essendosi partiti di Siena intorno all'anno 1450, furono subito accettati per cittadini fiorentini»; «Scrittura autenticata, soscritta, riconosciuta da 13 gentilomini fiorentini, per la quale si prova per molte scritture pubbliche e private la nobiltà de' signori Bandinelli di Firenze, mandata in Pollonia per le provanze del signor Michelangelo hoggi cavaliere di San Jacopo»; «Fede autenticata della discendenza della signora Caterina Gianfigliazzi Bandinelli»; «Fede autentica delle Riformagioni de' gradi ottenuti da' signori Gianfigliazzi».

²⁷ Sul punto si ritornerà nell'introduzione al *Memoriale* (cfr. *infra*, cap. V.II.1).

²⁸ KCUP Ms. Coll. 746, Bandinelli family papers. Ringrazio a questo proposito Mitch Fraas, *senior curator* del Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts delle University of Pennsylvania Libraries per la digitalizzazione su mia richiesta delle filze, rese disponibili online nel maggio 2022 all'indirizzo <https://colenda.library.upenn.edu/catalog/81431-p3zw19867> [ultimo accesso: 5 aprile 2023]. Come segnalato nella relativa scheda, l'acquisto dei documenti, ottenuti per l'intermediazione di un membro della famiglia Olschki, viene fatto risalire a Firenze all'inizio degli anni Settanta del Novecento.

Bandinelli fuori dalla Toscana,²⁹ consentono di esaminare più a fondo la sorprendente fortuna di Angelo Maria Bandinelli (1624–1693) e dei suoi discendenti.³⁰ Il primo della famiglia a prendere la via polacca era stato, in realtà, lo zio di Angelo Maria, nonché fratello di Baccio il Giovane, Roberto Bandinelli (1588–1651),³¹ emigrato al più tardi nel 1618 nel Regno di Polonia e stabilitosi in un primo tempo a Cracovia per trasferirsi, in seguito, a Leopoli.³² Sposata la figlia del mercante fiorentino Urbano Ubaldini ed entrato a pieno titolo nel patriziato urbano della città, nel 1629 il *civis leopoliensis* Roberto otteneva da re Sigismondo III il privilegio di maestro di posta nel servizio tra la provincia russa e i paesi stranieri. Una questione in apparenza marginale per la presente trattazione, il successo dei Bandinelli come maestri delle poste e come mercanti in Europa centro-orientale permette in realtà di inquadrare storicamente alcuni problemi cruciali per la genesi del *Memoriale*,

²⁹ Sul punto, si rinvia agli studi fondamentali di Rita Mazzei sui mercanti fiorentini in Europa centro-orientale nella prima età moderna. Per i Bandinelli, si rimanda in particolare a Mazzei 1983 (*ad indicem*), 1994, 2006 (pp. 223–239); per le figure femminili della famiglia, cfr. Mazzei 2009 (pp. 91–100). Per l'attività dei Bandinelli come maestri di posta in Polonia, si rinvia anche a Tygielski 2015 (pp. 163–166). Ancora utili, sebbene datati, i riferimenti ai Bandinelli in Jan Ptaśnik (1909, pp. 83–85, 97) e nell'opera monumentale di Sebastiano Ciampi (1834–1842, I, pp. 207–208). Un albero genealogico dei Bandinelli tra Granducato di Toscana e Confederazione polacco-lituana è stato ricostruito nella Fig. 13.

³⁰ Per le vicende relative ad Angelo Maria, figlio di Francesco di Michelangelo Bandinelli, e ai suoi discendenti in Polonia, particolarmente utile Mazzei 2006 (pp. 223–239). Indispensabili ai fini di una ricostruzione della traiettoria familiare in Polonia si rivelano inoltre la *Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da' signori Bandinelli* (BNCF Passerini 185/33) e la *Descrizione della nobile famiglia fiorentina de' signori Alessandro, Antonio etc. Bandinelli di Pollonia, e loro patrimonio, e stato che possiedono in Toscana nella città e contado di Firenze* (BNCF Palat. Band. 7). Il Ciampi indicava erroneamente Angelo Maria come uno dei fratelli di Francesco Bandinelli (1834–1842, I, pp. 208–209).

³¹ Per un profilo biografico di Roberto Bandinelli, si rimanda in particolare alla voce di Stanisława Pańków per il DBI, V (1963) e a Mazzei 1983 (*ad indicem*). Prima del 1618, data segnalata da Pańków, il Bandinelli era però già stato, con ogni probabilità, in Polonia; sul punto, si rinvia alla lettera del Gran Maresciallo di Polonia a Baccio Bandinelli il Giovane citata da Mazzei (1983, p. 36, n.) e a un passaggio delle provanze di nobiltà per uno dei figli di Roberto, Michelangelo Bandinelli, rogato a Firenze da Cosimo Minucci il 20 giugno 1633, in cui si legge che Roberto era stato inviato vent'anni prima dal padre in compagnia del nobile fiorentino Fabio del Benino, diretto a Cracovia (Waldman 2004, p. 878, doc. 1589; per le provanze in ASF Notarile Moderno 10521, cc. 52v-69r, cfr. ivi, pp. 872–879, doc. 1589).

³² La configurazione politica della Confederazione polacco-lituana al tempo dell'insediamento di Roberto Bandinelli si può osservare nella Fig. 12. Per il palazzo dei Bandinelli nella piazza del mercato della città vecchia di Leopoli, cfr. Fig. 14; sull'acquisto da parte di Roberto Bandinelli, si rinvia in particolare a Charewiczowa 1935, pp. 14–15.

a partire dalla seconda delle provanze di nobiltà predisposte da Baccio il Giovane, quella per Michelangelo, figlio di Roberto.³³

Da uno spoglio attento delle carte conservate nel fondo Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze emergono inoltre alcune interessanti novità. È il caso, per esempio, di alcuni sermoni trāditi da Palat. Band. 3/2. Sul frontespizio della filza si legge: «Morì il signor Michelangelo al 3 di ottobre fra le 20 et le 21, d'anni 71 et giorni 22, nell'infermità fu fatto visitare per il signore Bernardo Barchetti [...].» La filza contiene numerosi sermoni ordinati e rilegati insieme, attribuiti – si noti bene, da intestazioni recenziori vergate nella stessa grafia della mano principale del *Memoriale* – a vari membri della famiglia dello scultore Baccio Bandinelli: la sorella Lucrezia e i figli Alessandro, Cesare e Giulio.³⁴ Gli esempi più interessanti sono però rappresentati dai sermoni che le intestazioni riconducono al «cavaliere mio padre».³⁵ Che si tratti di Baccio Bandinelli scultore ci sono pochi dubbi: nessun altro nella generazione dell'artista e in quella successiva veniva designato, in famiglia, con il titolo di cavaliere, e i riferimenti al «duca Cosimo» sono da leggere come un'allusione a Cosimo I, e non a Cosimo II o Cosimo III, che sarebbero stati verosimilmente menzionati come granduchi. Se è vero che nel *Memoriale* stesso si parla, in relazione agli scritti dello scultore, di un «raccolto di più sermoni fatti in diverse compagnie»,³⁶ l'incongruenza tra la grafia secentesca dei sermoni e le attribuzioni al secolo precedente suscita d'altra parte alcuni dubbi sulla natura dei testi; così come andrebbe chiarita l'identità della mano che ha vergato le intestazioni, apparentemente da identificare in uno dei figli del Bandinelli scultore,³⁷ ma che non corrisponde alla grafia degli unici che avrebbero potuto esserne gli autori: Cesare o Michelangelo. Prestando fede a quanto descritto

³³ Come si evince dalla prova di nobiltà preparata per Michelangelo di Roberto Bandinelli (ASF Notarile Moderno 10521; ed. in Waldman 2004, pp. 872–879, doc. 1589).

³⁴ «Sermone recitato da Lessandro Bandinelli fanciulletto nella compagnia di Santo Cervagio»; «Sermone recitato dalla Lucrezia Bandinelli quando vestì monacha in Santa Orsola»; «Sermone recitato nel De contemptu mundi pellegrino da Giulio Bandinelli mio fratello»; «Sermone recitato in Santo Benedetto da Giulio Bandinelli mio fratello»; «De morte. Sermo recitato da Giulio mio fratello in Santo Benedetto». Per un riscontro dei sermoni, cfr. Figg. 35–37.

³⁵ «Sermo de Iudae proditioni. Recitato in Santo Benedetto dal cavaliere mio padre»; «Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «Sermone alla croce. Recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «De morte sermo. Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «Sermone recitato dal cavaliere Bandinelli mio padre in Santo Marcho»; «Sermone recitato dal cavaliere Bandinelli mio padre nel Croce, presente il duca Cosimo»; «Sermo de Iudae proditione. Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto».

³⁶ Cap. VII.III.

³⁷ Non si spiegherebbero altrimenti i riferimenti al «cavaliere mio padre», o a «Giulio mio fratello» (ovvero Giulio Bandinelli, uno dei figli del cavaliere).

da Francesco Palermo nell'inventario dello zibaldone bandinelliano,³⁸ potrebbe trattarsi, nel caso dei testi in questione, di copie condotte a partire dai sermoni pronunciati da diversi membri della famiglia Bandinelli, raccolti insieme e riordinati nel quadro di un più ampio lavoro di conservazione,³⁹ ma potrebbe anche trattarsi, e non sarebbe singolare, di un ulteriore esempio delle manipolazioni documentarie messe in atto con la complicità e sotto la sorveglianza di Baccio Bandinelli il Giovane.⁴⁰ Troverebbe così una spiegazione razionale il curioso caso della mano del *Memoriale*, che, pur vergando le intestazioni dei sermoni, non poteva certo appartenere, per evidenti ragioni di incongruenza cronologica, a uno dei figli del cavaliere.

I.III Le carte Bandinelli nella Biblioteca Palatina Lorenese

Grazie a documenti inediti è oggi possibile ricostruire per la prima volta l'acquisto del *corpus* che rappresentava una parte consistente dell'originario archivio di famiglia dei Bandinelli, e che sarebbe andato a costituire l'attuale fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.⁴¹ Diversamente da quanto indicato da Colasanti, che segnalava come anno il 1850,⁴² l'acquisto delle carte è da ricondurre al 1853.⁴³ L'approvazione dell'acquisto, firmata dal Soprintendente della Real Corte Bartolomeo Bartolini Baldelli e datata 10 maggio 1853,⁴⁴ è inclusa in un fascicolo comprendente anche un'autorizzazione al pagamento firmata dallo stesso Bartolini Baldelli (datata 13 maggio 1853), un inventario e una stima delle filze acquistate. Nell'autorizzazione si legge che il mandato per il pagamento era ricono-

³⁸ Così scriveva Palermo (1853–1868, II, p. 83) in riferimento ad alcuni «Sermoni sagri» compresi nello zibaldone di Baccio il Giovane: «sono di que' tali brevi discorsi, che soleano farsi in Firenze, nelle compagnie divote de' laici; e spesso da persone anche non ecclesiastiche. E bene qui, oltre a' sermoni del prete Baccio, ve n'ha parecchi dello scultore Baccio suo nonno, e di altri anche della sua Casa».

³⁹ In questo caso, non è inverosimile che il riordino di queste carte sia da ricondurre all'estate del 1633 e al lavoro coordinato tra Baccio Bandinelli il Giovane e un collaboratore, in un momento coevo alla redazione del *Memoriale*. Sul punto, cfr. *infra*, cap. VII.I.

⁴⁰ Secondo Girotto, i sermoni del ms. Palat. Band. 3/2 non sarebbero da assegnare al Bandinelli scultore, bensì «a uno dei membri secenteschi, ad oggi non identificato, della famiglia Bandinelli, tale da permettere l'identificazione del "duca Cosimo" qui alluso con Cosimo III de' Medici» (2014, p. 95, n.).

⁴¹ Per una storia della Biblioteca Palatina Lorenese, si rinvia almeno a Fava 1939 e a Rossi 1996.

⁴² Colasanti 1905, p. 413.

⁴³ Come segnala invece Fava: «L'anno dopo [1853] per opera del Palermo entravano nella Palatina dodici filze di memorie, lettere, documenti, scritti letterari e filosofici dei secoli XVI e XVII, appartenuti alla famiglia dello scultore Baccio Bandinelli e costati 70 zecchini» (1939, p. 123).

⁴⁴ ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24.

sciuto «per zecchini trenta a favore del signore Eduardo Baci del Reale Museo, per valuta di manoscritti da esso venduti alla Reale Biblioteca, ed altro mandato per zecchini quaranta a favore del cavaliere bibliotecario palatino per altri manoscritti e libri dalla stessa biblioteca acquistati».⁴⁵ È agevole riconoscere nel citato cavaliere la figura di Francesco Palermo, chiamato nel 1849 da Leopoldo II a dirigere la Biblioteca Palatina, mentre Eduardo Baci risulta, nel 1853, aggregato del Reale Museo di fisica e storia naturale di Firenze.⁴⁶ Le descrizioni delle unità nell'inventario e nella stima consentono di confrontare l'attuale segnatura dei manoscritti con la precedente segnatura, ancora riconoscibile dai numeri romani che si leggono nei tasselli cartacei apposti sopra i piatti anteriori delle filze:⁴⁷

Tab. A: Segnatura dell'inventario d'acquisto e segnatura palatina lorenese

Segnatura precedente (cfr. inventario ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24)	Segnatura moderna
(I)	BNCF Palat. Band. 6
II ⁴⁸	BNCF Palat. Band. 2/11
III ⁴⁹	BNCF Palat. Band. 2/7
IV	BNCF Palat. Band. 9
V	BNCF Palat. Band. 10
VI	BNCF Palat. Band. 11
VII	BNCF Palat. Band. 12
VIII	BNCF Palat. 2/10
IX	BNCF Palat. Band. 7
X	BNCF Palat. Band. 8

⁴⁵ *Ibidem*. Gli zecchini necessari per l'acquisto delle carte bandinelliane dovevano dunque essere meno di 70, come segnalato da Fava (1939, p. 123), se la giustificazione di pagamento citava anche, tra i documenti acquisiti, «quattro filze lettere di illustri personaggi; le Decadi di Tito Livio volgarizzate nel sec. XIV, testo antichissimo appartenuto alla famiglia Del Riccio; un antico libro membranaceo di compagnia toscana; opere filosofiche di fra' Girolamo Savonarola» (cfr. anche ASF Corte dei Conti 202, giustificazione n. 283). Non è tuttavia segnalato quali fossero acquistati dal Baci e quali dal Palermo.

⁴⁶ Per la nomina ad aggregato del Baci, cfr. MGF Carteggio della Direzione, gennaio 1847-dicembre 1849, c. 182.

⁴⁷ Con l'eccezione del BNCF Palat. Band. 6.

⁴⁸ La stessa numerazione si ritrova anche sul tassello cartaceo apposto sopra il piatto anteriore del ms. BNCF Palat. Band. 2/9, benché la filza non corrisponda alla descrizione dell'unità II nell'inventario di vendita in ASF.

⁴⁹ Come nel caso precedente, anche qui si osserva lo stesso numero sul tassello apposto sopra il piatto anteriore di un altro manoscritto, il BNCF Palat. Band. 3/2; anche in questo caso, la filza non corrisponde alla descrizione dell'unità III nell'inventario di vendita in ASF.

Le carte acquistate e non comprese in questa numerazione erano segnalate nell'inventario come «altri fasci e quaderni di lettere e memorie dei diversi individui della famiglia Bandinelli [...], composizioni letterarie, specialmente di Baccio Bandinelli juniore, e di Michelangelo Bandinelli».⁵⁰

I.IV Ricostruire l'archivio

Estremamente complessa risulta invece la ricostruzione dell'ordinamento secentesco dell'archivio – al cui riordino dovette contribuire Baccio Bandinelli il Giovane, come dichiarato in diverse postille dal chierico stesso –, secondo quanto emerge dalla più antica numerazione riscontrabile sui documenti (Tab. B):⁵¹

Tab. B: Segnatura secentesca e segnatura moderna

Segnatura secentesca	Segnatura moderna
A	ASF Acquisti e Doni 141/1/16
B	BNCF Palat. Band. 2/11
B.B	ASF Acquisti e Doni 141/1/1
D	ASF Acquisti e Doni 141/1/2
D.D	BNCF Palat. Band. 3/3
E.E	ASF Acquisti e Doni 141/1/11
F.F	ASF Acquisti e Doni 141/1/13
G	ASF Acquisti e Doni 141/1/14
G.G	ASF Acquisti e Doni 141/1/15
H	ASF Acquisti e Doni 141/1/10
K	BNCF Palat. Band. 2/12
N	ASF Acquisti e Doni 141/1/8
P	BNCF Palat. Band. 2/13
R	ASF Acquisti e Doni 141/1/7
S	ASF Acquisti e Doni 141/1/6
X	BNCF Palat. Band. 2/10
Y	ASF Acquisti e Doni 141/1/4
Z	ASF Acquisti e Doni 141/1/3
a	BNCF Palat. Band. 3/1
	ASF Acquisti e Doni 141/2/5
	BNCF Palat. Band. 2/9

⁵⁰ ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24.

⁵¹ Sugli interventi di Baccio Bandinelli il Giovane, cfr. *infra*, cap. III.

L'incompletezza delle segnature antiche può essere attribuita al mutamento della configurazione materiale di alcune unità, come il deterioramento delle coperte, in diversi casi assenti, e dei repertori. Un confronto con la TAB. A permette di suggerire, anche per questo, di ricercare tra le unità censite le lettere mancanti (almeno C, I, L, M, Q, T, U, V); va però tenuto presente che, in assenza di ulteriori indizi, l'unica legatura non originale delle unità nella TAB. A è quella del BNCF Palat. Band. 6. Si può in alternativa spiegare la numerazione incompleta come il segno di una parziale dispersione dell'archivio originario. Questa seconda ipotesi consentirebbe di giustificare alcune aporie nella trasmissione del patrimonio documentario dei Bandinelli, tra cui, come si vedrà, l'assenza di diversi testi citati nel *Memoriale* e attribuiti allo scultore Baccio.

I.v Una dispersione inevitabile?

C'è infatti una questione che buona parte della bibliografia critica sugli scritti del Bandinelli non ha mancato di sollevare: la scarsità degli autografi censiti. Alcuni, come Schlosser e Waldman,⁵² hanno supposto una grave perdita del materiale documentario, mentre Ważbiński ha avanzato l'ipotesi di un furto di ampie dimensioni.⁵³ C'è anche chi ha espresso riserve più esplicite sull'effettiva esistenza degli scritti citati nel *Memoriale* e attribuiti al Bandinelli scultore.⁵⁴ La scoperta, nei primi anni Duemila, dei frammenti del *Libro del disegno* alla Moreniana e, soprattutto, i riferimenti ad alcuni scritti oggi perduti del Bandinelli citati in un inventario secentesco redatto da Baccio il Giovane, come certi «dialoghi della pittura con Giotto»,⁵⁵ verosimilmente da identificare con i «dialoghi con Giotto sopra la scultura e disegno» segnalati nel *Memoriale*,⁵⁶ suggeriscono tuttavia di praticare uno scetticismo più moderato, che non escluda la possibilità di reperire materiale inedito.

La travagliata vicenda relativa alla trasmissione dell'archivio primigenio dei Bandinelli pare in effetti avere conosciuto, nei quasi tre secoli che separano la scomparsa dello scultore Baccio dall'acquisto delle carte di famiglia ad opera della

⁵² Schlosser 1956, p. 399; Waldman 2004, p. 907, n.

⁵³ Ważbiński 1987, p. 74 («Ma chi si è impossessato degli altri, delle poesie e soprattutto dei trattati sulla teoria dell'arte? Forse abbiamo a che fare con uno dei più grandi furti letterari della storia moderna»).

⁵⁴ «Non [...] possiamo sapere se siano veramente esistiti gli altri manoscritti menzionati dal nipote, che non contento si spinge ad enumerare un'attività poetica di ben duecento sonetti e altri componimenti del nonno, su cui si può ragionevolmente sollevare qualche perplessità» (Heikamp 2014, p. 77).

⁵⁵ BMF Bigazzi 206/2, c. 24v.

⁵⁶ Cap. VII.III.

Biblioteca Palatina, alcune fasi particolarmente problematiche. Una prima congiuntura critica comprende il periodo immediatamente successivo alla morte dello scultore, che vide l'intervento del segretario personale dell'artista, il pievano di San Giovanni in Sugana Antonio Dainelli, appropriarsi di diversi documenti di famiglia, tra i quali, secondo quanto si legge nei *marginalia* del *Memoriale*, alcuni «dialoghi et opere in prosa».⁵⁷ La glossa è da leggere con cautela, per via della frequente tendenza di Bandinelli il Giovane a manipolare le carte di famiglia, ma i costanti riferimenti alle liti tra Dainelli e i familiari dello scultore dopo la morte dell'artista che emergono dai documenti dell'archivio non rendono improbabile questa ipotesi.⁵⁸ Secondo quanto ricorda Bandinelli il Giovane, inoltre, il padre Michelangelo avrebbe raccontato che già nella sua tenera età molte carte si trovavano in stato di degrado, «rose, stracciate, consumate»,⁵⁹ e che venivano reimpiegate dalla servitù della casa per altri scopi, come faceva del resto lo stesso Michelangelo.⁶⁰

Un secondo momento che ha visto concretizzarsi il rischio della dispersione può essere individuato nel trasferimento di beni dall'Italia verso la Confederazione polacco-lituana, dove, a partire da Roberto Bandinelli, si sarebbero progressivamente concentrati gli interessi della famiglia. Come si legge nella *Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da signori Bandinelli*, per esempio, è noto che nel settembre 1717 Francesco di Roberto Bandinelli trasportò, passando per Vienna, un baule contenente diversi beni familiari ricevuti in dono da un anziano cugino dimorante nella città asburgica, Francesco di Angelo Maria Bandinelli.⁶¹ Al netto del singolo riferimento, gli scambi di bauli contenenti carte familiari tra l'area italiana e la Confederazione polacco-lituana erano, tra le famiglie di mercanti emigrati, piuttosto frequenti, benché secondari rispetto al trasferimento di suppellettili, mobilia e oggetti d'arte. Con la morte dell'abate Francesco Bandinelli (1732), ultimo discendente del ramo principale rimasto a Firenze, si poneva inoltre il problema, per i Bandinelli in Polonia e Lituania, di controllare i beni in Toscana. Anche per questo, se è vero che Francesco Bandinelli aveva nominato eredi universali, nel suo testamento rogato in data 14 febbraio 1724 da Filippo Pucci, i cugini Alessandro Antonio

⁵⁷ BNCF Palat. Band. 12, c. 24.

⁵⁸ Si tratta di una possibilità a cui fa frequentemente riferimento Bandinelli il Giovane (si vedano, per esempio, le App. XXIII, XXVI, XXXV). I crediti del Dainelli verso gli eredi dello scultore sono citati anche in altri documenti, come un atto firmato dalla vedova dello scultore Jacopa Doni per assumersi i debiti contratti dal figlio Cesare nei confronti del Dainelli (Waldman 2004, pp. 838–839, doc. 1540). Alcune carte, inoltre, sarebbero state portate in Francia dallo stesso Cesare (cfr. App. XXXV).

⁵⁹ Cfr. App. XXXV.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ BNCF Passerini 185/33, c. 9r. In riferimento al giorno 12 settembre 1717, viene citato un baule dal contenuto ignoto. Come ipotizzato da Rita Mazzei (2006, p. 239), poteva forse trattarsi di «carte di famiglia o ricordi di casa».

e Roberto Bandinelli, figli di Ciro di Francesco Bandinelli e residenti in Polonia, lo stesso abate aveva però provveduto a designare anche tre esecutori testamentari, ovvero i concittadini Bernardino Martelli, Roberto Galli e Andrea Del Pugliese.⁶² Dopo la morte di Francesco, avvenuta il 12 febbraio 1732,⁶³ Alessandro Antonio aveva avviato una stretta corrispondenza con il biscugino Francesco Masetti a Firenze, di cui è rimasta traccia nelle carte del Kislik Center qui segnalate per la prima volta,⁶⁴ e aveva cercato di trasferire al parente la procura per la gestione dei beni in Toscana, dando il via a un dissidio con i curatori testamentari che avrebbe portato al riconoscimento per via giudiziaria del Masetti come amministratore legittimato a condurre operazioni sull'eredità in vece dei biscugini.⁶⁵ Masetti riuscì quindi a farsi rendicontare dagli esecutori testamentari gli «effetti e robe ereditarie pervenute in loro mani, e frutti percetti, e [...] detti effetti, e loro ritratti, scritture, et altro esistenti in loro mani»;⁶⁶ consegna che avvenne nel 1738.⁶⁷ Non è da escludere che tra le citate «scritture» rientrino documenti provenienti dall'archivio dell'abitazione di famiglia a Firenze, trasferita nel 1729 dall'originario palazzo di via Ginori acquistato due secoli prima dallo scultore a un palazzo in piazza di San Lorenzo ottenuto in permuto dai Ginori.⁶⁸ Furono proprio i Masetti a occuparsi, in seguito, di stilare un paziente bilancio delle vicende familiari bandinelliane fuori dal Granducato, come si osserva nella citata *Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da' signori Bandinelli*,⁶⁹ trascrizione di memorie sei-settecentesche di vari membri della famiglia Bandinelli, tra cui il noto Angelo Maria, e nella *Descrizione della nobile famiglia fiorentina de' signori Alessandro, Antonio etc. Bandinelli di Polonia, e loro patrimonio, e stato che possiedono in Toscana nella città e contado di*

⁶² Come si legge in BNCF Palat. Band. 7 (ovvero la *Descrizione della nobile famiglia fiorentina de' signori Alessandro, Antonio &c. Bandinelli di Pollonia, e loro patrimonio, e stato che possiedono in Toscana nella città e contado di Firenze*), cc. 3v-4r.

⁶³ BNCF Band. 7, c. 10r.

⁶⁴ KCUP Ms. Coll. 746, Bandinelli family papers.

⁶⁵ Dopo la morte di Francesco Masetti il ruolo sarebbe stato assunto dai figli Giulio, Tommaso e Piero.

⁶⁶ BNCF Palat. Band. 7, cc. 13v-14r.

⁶⁷ BNCF Palat. Band. 7, c. 18v.

⁶⁸ BNCF Palat. Band. 7, c. 10r.

⁶⁹ BNCF Passerini 185/33. Il fascicolo consta di 10 cc. non numerate; nell'unità sono incluse anche 5 cc. sciolte di formato minore. Il quaderno si presenta come una copia settecentesca di memorie comprese tra il 1644 e il 1721, la cui stesura fu avviata da Angelo Maria Bandinelli e continuata da diversi familiari. La redazione della copia è databile al 1744, come si legge alla c. 1r: «Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da' signori Bandinelli, che dalla città di Firenze passarono a stanziasi nel regno di Pollonia, che si conserva originale insieme con altre scritture de' medesimi signori Bandinelli appresso il signor Giulio Masetti loro parente e loro procuratore in Firenze, questo dì 7 di febbraio 1743/44».

*Firenze.*⁷⁰ Entrambi i documenti, riconducibili all'iniziativa di uno o più membri dei Masetti, suggeriscono un ruolo chiave della famiglia nell'accesso ad atti e scritture di proprietà dei parenti Bandinelli, reso possibile, con ogni evidenza, dal loro ruolo di procuratori.

L'ultima possibile fase di dispersione riguarda invece l'Ottocento, e si intreccia con le vicende legate all'eredità dell'ultimo tra i discendenti in linea diretta dei Bandinelli fuori da Firenze, il conte Francesco di Stanislao, morto a Vienna il 13 maggio 1823.⁷¹ Con testamento del 29 aprile 1823,⁷² il conte Bandinelli nominava suoi eredi universali i più prossimi discendenti in Lituania, e in subordine i discendenti in linea diretta dei Bandinelli a Siena e in Italia. Al bando pubblico diffuso a Vilnius nel 1826 rivolto ai discendenti in area lituana rispose un certo Teofilo Bandinelli. In conformità a quanto espresso nel testamento, il Magistrato Supremo di Firenze accolse, nel 1827, la richiesta di quest'ultimo, nonostante le proteste e i ricorsi dei pretendenti toscani, che negavano l'attendibilità della sua genealogia. Come si sarebbe scoperto in seguito, il presunto Teofilo Bandinelli apparteneva in effetti alla più modesta famiglia dei Benditelli, e aveva falsificato diversi atti per ricondurre le sue origini alla stirpe dello scultore fiorentino. Questa comica vicenda produsse un epilogo non meno singolare: una volta riconosciuta a distanza di anni la falsità dei documenti, il processo per il recupero dell'eredità da parte dei legittimi eredi, dapprima le due nobildonne lituane Angela ed Eleonora Marianna di Taddeo Ignazio Bandinelli e in seguito i loro figli,⁷³ si protrasse per anni, e coinvolse non solo i discendenti di Teofilo Bandinelli (allora riconosciuto Benditelli), ma anche il curatore testamentario del defunto conte, Giuseppe Baci, che era entrato in possesso di una quota dei beni del *de cuius* e aveva rapidamente provveduto a

⁷⁰ BNCF Palat. Band. 7. Si tratta di un manoscritto cartaceo di 34 cc. non numerate, di cui bianche le cc. 27v-34v. Un foglietto volante, vergato con penna, reca la scritta: «A' numeri 6, 7 e 8 si descrivono più estesamente i beni sopracennati e pare che sieno i pretesi dal detto signore Fadini». La redazione del documento va datata, come si legge alla c. 3r, al 1745 («Descrizione della nobile famiglia de' Signore Alessandro Antonio e Ruberto di Ciro Bandinelli commoranti in Brachyn nel Regno di Pollonia, e loro patrimonio e stato che possedono in Toscana nella città e contado di Firenze nel presente anno 1745»).

⁷¹ Così è segnalato nell'istanza presentata da Lorenzo Panattoni davanti al Tribunale di prima istanza di Firenze in data 17 marzo 1856, in difesa degli interessi dei veri discendenti lituani dei Bandinelli. Il documento, conservato in Casanatense (BCR Vol. Misc. 2947/1), è stato digitalizzato e risulta liberamente consultabile al seguente indirizzo [ultimo accesso: 31/03/2023]: https://books.google.it/books?id=vRWtCsq4POgC&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

⁷² Testamento del 29 aprile 1823 (ASF Notarile Moderno, Notai forestieri 361, docc. 225–226).

⁷³ Si tratta di Angela Bandinelli Dawidowski ed Eleonora Marianna Bandinelli Woycechowsky, rappresentate dal citato Panattoni e che compaiono anche nei documenti relativi alla causa Bandinelli trasmessi a Firenze dalla legazione russa a Roma nel 1837 (ASF Affari esteri, 357, 278).

metterli in vendita.⁷⁴ Da una ricognizione del testamento di Francesco Bandinelli e delle carte relative alla complessa vicenda dell'eredità non si riscontrano, tuttavia, riferimenti a scritti o materiale di natura documentaria.

Non è quindi dato sapere a quale altezza temporale avvenne di preciso la dispersione che, diversamente dal nucleo documentario acquistato nel 1853, condusse alcune filze nelle raccolte che avrebbero costituito i fondi *Miscellanea medicea e Acquisti e Doni* dell'Archivio di Stato di Firenze, e la stessa incertezza avvolge le vicende riguardanti i fogli confluiti nelle collezioni Bigazzi e Palagi, in seguito accolte nel patrimonio della Moreniana, la lettera del Doni al Bandinelli (oggi in Marucelliana) e le carte conservate presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella.⁷⁵ Le poche circostanze che è possibile ricostruire, come l'acquisto della lettera in Moreniana dall'antiquario chiusano Giovanni Paolozzi,⁷⁶ lasciano in ogni caso intuire una circolazione di alcuni documenti provenienti dall'archivio Bandinelli sul mercato antiquario nell'Ottocento.⁷⁷

⁷⁴ La ricostruzione di queste vicende è possibile grazie alla copia dell'esposto presentato dal Panattoni che è stata citata. Per un migliore approfondimento delle questioni relative ai Bandinelli in Lituania nell'Ottocento, si rinvia alle scarne indicazioni di Ciampi (1834–1842, I, p. 208), che segnalano ancora Teofilo tra i legittimi discendenti della linea fiorentina dei Bandinelli.

⁷⁵ Per quanto riguarda la presenza delle due carte conservate nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella, non è chiaro se sia possibile ricondurne l'origine al soggiorno trascorso da Michelangelo Bandinelli, figlio ultimogenito di Baccio, presso il conte Renato Borromeo (cfr. ASF *Acquisti e Doni* 141/2/5, c. 77v; App. XXXV).

⁷⁶ Cfr. Giroto 2014, p. 768.

⁷⁷ Come si è segnalato, nel 1853 la Biblioteca Palatina acquistava le carte che sono confluite nell'attuale fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Resta più difficile stabilire se l'aggregato del Reale Museo di fisica Eduardo Baci sia da mettere in relazione, ed eventualmente in quali termini, con il Giuseppe Baci curatore testamentario del conte Francesco di Stanislao Bandinelli, del quale aveva gestito l'eredità, provvedendo, come si è segnalato, a una rapida vendita dei beni di famiglia, e figurando lui stesso, in diversi casi, come compratore. È però certo che Eduardo Baci, citato *supra*, risultava impiegato presso il Reale Museo di fisica, dapprima come magazziniere in sostituzione del padre Luigi e, in seguito, come aggregato (MGF *Carteggio della Direzione*, gennaio-dicembre 1831, c. 24; MGF *Carteggio della Direzione*, gennaio 1847-dicembre 1849, c. 182). Per il ruolo di Giuseppe Baci come curatore testamentario di Francesco di Stanislao Bandinelli, si rinvia alla citata istanza del Panattoni (BCR Vol. Misc. 2947/1).